



Gendering the Academy
and Research: combating
Career Instability and Asymmetries



Centro
Studi
interdisciplinari
genere

SAPERI DI GENERE

Prospettive interdisciplinari su formazione,
università, lavoro, politiche e movimenti sociali

A cura di Annalisa Murgia e Barbara Poggio



Supported by
the 7th Framework Programme
of the European Union

GARCIA is an EU-Framework 7 funded project under topic SiS.2013.2.1.1-1
“Supporting changes in the organisation of research institutions to promote
Gender Equality”

Grant agreement n. 611737

• Project coordinator: University of Trento •

The sole responsibility of this publication lies with the author.
The European Union is not responsible for any use that may be made of the
information contained therein

SOMMARIO

INTRODUZIONE	08
EDUCAZIONE E FORMAZIONE.....	16
L'EUROPA, POLITICHE E BUONE PRASSI. LA RICEZIONE ITALIANA DELLE POLITICHE COMUNITARIE IN TEMA DI EDUCAZIONE DI GENERE	17
<i>di Chiara Cretella</i>	
LEADERSHIP PER UNA SCUOLA CHE PROMUOVA L'EDUCAZIONE DI GENERE E LA VALORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE	32
<i>di Francesca dello Preite</i>	
"EDUCARE ALLE DIFFERENZE". UNA PROPOSTA PEDAGOGICA DI CO- COSTRUZIONE DI SAPERI DEMOCRATICI A PARTIRE DAI MOVIMENTI	52
<i>di Loredana Magazzeni</i>	
TESTI SCOLASTICI DI LINGUA E CULTURA INGLESE SOTTO LALENTE: UNITÀ DIDATTICHE CHE DIVIDONO E STRATEGIE CREATIVE CHE RIUNISCONO	65
<i>di Cristiana Pagliarusco</i>	
L'ECCELLENZA IN MATEMATICA È ANCORA UNA QUESTIONE MASCHILE? UNA ESPLORAZIONE SU RESILIENTI E AVVANTAGGIATI ECCELLENTI IN OCSE-PISA 2012	88
<i>di Brunella Fiore</i>	
"SCUSATE SE VOGLIO FAR CARRIERA": PRATICHE TRASFORMATIVE PER L'EDUCAZIONE DI GENERE	104
<i>di Francesca Bianchi, Loretta Fabbri e Alessandra Romano</i>	
RELAZIONI SCOLASTICHE GENERATIVE DI RISORSE SOCIALI: IL SAPERE FEMMINILE FONTE PRIMARIA DI ATTIVAZIONE E DI CURA	124
<i>di Federica Zantedeschi</i>	
PAROLE PER RELAZIONI, DIFFERENZE IN UNA CITTADINANZA CONDIVISA	138
<i>di Lisa Marchi</i>	
LA RICERCA SUL GENERE NEI SERVIZI ALLA PRIMA INFANZIA IN UMBRIA.....	147
<i>di Silvia Fornari</i>	
CARRIERE LAVORATIVE E PRATICHE PROFESSIONALI.....	161
IL DISAGIO DELL'EDUCATRICE. MOTIVAZIONI, MODELLI, ASPETTATIVE, FORMAZIONE DELLE EDUCATRICI PROFESSIONALI.....	162
<i>di Marialisa Rizzo</i>	
TIPIZZAZIONE MUSICALE DI GENERE E SEGREGAZIONE FORMATIVA E OCCUPAZIONALE: IL CASO DEL FLAUTO TRAVERSO IN ITALIA.....	179
<i>di Clementina Casula</i>	
GENERE E PROFESSIONI NELLE SERIE TELEVISIVE	199
<i>di Diana Bianchi e Giuseppina Bonerba</i>	

ISOMORFISMI DI GENERE? DONNE E UOMINI NEL TERZO SETTORE DEL NORD-EST	215
<i>di Chiara Cristini, Mario Marcolin e Paolo Tomasin</i>	
OLTRE I <i>BONUS</i> E I <i>VOUCHER</i> , DENTRO UNA PROPOSTA UNIVERSALE DI REDDITO DI BASE. MADRI PRECARI E POLITICHE DI SOSTEGNO AL REDDITO	233
<i>di Giovanna Campanella, Elena Monticelli e Biagio Quattrocchi</i>	
INSEGNARE IL GUSTO, FATTORIE DIDATTICHE E SAPERI DI GENERE	251
<i>di Aide Esu e Silvia Doneddu</i>	
LA FORMAZIONE IN MEDICINA DEL LAVORO: UN PERCORSO DI GENERE (ANCORA) IN COSTRUZIONE	266
<i>di Rita Biancheri e Giulia Mascagni</i>	
AGIRE PER DIFFERENZA. VITE MOBILI DI ACCADEMICHE E IMPRENDITRICI NEI CAMPI SOCIOMATERIALI DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA	283
<i>di Luisa De Vita e Assunta Viteritti</i>	
UNIVERSITÀ E CARRIERE ACCADEMICHE	300
ASIMMETRIE DI GENERE IN ACCADEMIA: QUALI CLUSTERS IN EUROPA?	301
<i>di Cristina Solera e Rosy Musumeci</i>	
TALENTI SPRECATI. UN QUADRO QUANTITATIVO SU GIOVANI DONNE E UOMINI NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA	319
<i>di Emanuela Sala e Roberta Bosisio</i>	
IL FATTORE "D" NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA: IL CASO DELLE ECONOMISTE.....	333
<i>di Marcella Corsi e Giulia Zacchia</i>	
PRESENZA FEMMINILE E CARRIERE ACCADEMICHE IN SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA.....	349
<i>di Dario Benedetto, Tiziana Catarci e Annunziata D'Orazio</i>	
GENERE E CARRIERE ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO: IL NODO CRITICO DEI RICERCATORI A TEMPO DETERMINATO E IL BUON ESEMPIO DELLE SCIENZE DELLA VITA	364
<i>di Camilla Gaiaschi, Daniela Falcinelli e Renata Semenza</i>	
GENDER GAP E DINAMICHE DI CARRIERA ACCADEMICA DELLE DONNE NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA	382
<i>di Monia Anzivino e Massimiliano Vaira</i>	
DONNE E DISCIPLINE STEM: TRA STEREOTIPI E PROMOZIONE DI <i>CAPABILITIES</i>	402
<i>di Valentina Guerrin</i>	
APRIRE LA "BLACK-BOX" DELL'ECCELLENZA. UN'ANALISI DEI PROCESSI DI SELEZIONE NELLE FASI INIZIALI DELLE CARRIERE ACCADEMICHE IN ITALIA	419
<i>di Elisa Bellè e Rossella Bozzon</i>	

SOGGETTIVITÀ MOBILI E CONFINAMENTO TEMPORALE: ASIMMETRIE DI GENERE NELLE CARRIERE ACCADEMICHE CONNESSE ALLE MIGRAZIONI QUALIFICATE.....	436
<i>di Sandra Burchi e Gabriele Tomei</i>	
IL CASE STUDY COME METODOLOGIA PER L'ANALISI DEL LEAKY PIPELINE NELLE CARRIERE ACCADEMICHE	449
<i>di Silvia Cervia e Rita Biancheri</i>	
IL MENTORING COME STRUMENTO DI DE-COSTRUZIONE DELLE STRUTTURE DI GENERE RIPRODOTTE NELL'UNIVERSITA' E NELLA RICERCA.....	467
<i>di Ilenia Picardi e Maria Carmela Agodi</i>	
THINK WITH INDICATORS?.....	484
<i>di Silvana Badaloni, Anna Maria Manganelli e Lorenza Perini</i>	
LA PARITÀ COME METODO. SPUNTI PER RIPENSARE IL PROCESSO DI POLICY MAKING IN ACCADEMIA	495
<i>di Lorenza Perini</i>	
AUTONOMIA UNIVERSITARIA, RIFORMA DELL'ABILITAZIONE E PRESENZE FEMMINILI QUALIFICATE NEGLI ATENEI. PER LA VALORIZZAZIONE DI UN APPROCCIO GENDER ASSURANCE	504
<i>di Laura Calafà, Madia D'Onghia</i>	
APPUNTI DI PROCESSO: IL GENDER AUDIT DEL PROGETTO PLOTINA ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA	518
<i>di Tullia Gallina Toschi, Angela Balzano, Francesca Crivellaro, Maria Mantini Satta, Elena Luppi, Benedetta Siboni, Vladimiro Cardenia, Maria Teresa Rodriguez-Estrada, Marco Balboni, Daniela Sangiorgi, Claudia Possenti, Susi Poli e Alessia Franchini</i>	
PIANO DI AZIONI POSITIVE: QUALI APPROCCI PER LA PROMOZIONE DELL'UGUALIANZA DI GENERE?	540
<i>di Federica Frazzetta ed Elisa Rapetti</i>	
SAPERI DI GENERE E ORGANISMI DI PARITÀ.....	557
<i>di Patrizia Tomio</i>	
MOLESTIE SESSUALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE: DALLA REDAZIONE AL MONITORAGGIO DEI CODICI ETICI.....	566
<i>di Greta Meraviglia</i>	
DIRITTI E POLITICHE.....	581
DALLE PARI OPPORTUNITÀ ALL'EQUILIBRIO TRA I GENERI NELLA RAPPRESENTANZA POLITICA? PRIME OSSERVAZIONI DOPO IL "NO" AL REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 4 DICEMBRE 2016	582
<i>di Arianna Pitino</i>	

PARITÀ DI GENERE E ORGANI ASSEMBLEARI DI CITTÀ METROPOLITANE E PROVINCE DOPO LA LEGGE DELRIO	594
<i>di Marina Caporale</i>	
DALLA RAPPRESENTANZA ALLA CITTADINANZA: “LOCALI” PER SOLI UOMINI?.....	610
<i>di Giovanna Iacovone</i>	
IDENTITY POLITICS E IL SUO RECIPROCO: RIFLESSIONI GIURIDICO-POLITICHE SULL'ATTIVISMO QUEER	625
<i>di Nausica Palazzo</i>	
LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI DELLE DONNE E LE NUOVE FRONTIERE DELLA PROTEZIONE DELLE DONNE MIGRANTI NEL DIRITTO EUROPEO: FOCUS SULLA VIOLENZA DI GENERE.....	640
<i>di Valeria Tevere</i>	
LE POLITICHE URBANE DI GENERE COME STRUMENTO EFFICACE DI GENDER MAINSTREAMING	657
<i>di Giada Storti</i>	
GENDER DIVERSITY E L. 120 DEL 2011: LE NUOVE “CAPITANE D’INDUSTRIA”?	671
<i>di Eva Desana</i>	
GENDER EQUALITY OVVERO L’EGEMONIA DEL DISCORSO SULLA CONCILIAZIONE NEGLI ANNI DELLA GRANDE CRISI	683
<i>di Fatima Farina e Alessandra Vincenti</i>	
LA RISPOSTA ISTITUZIONALE AL FENOMENO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NELLA PROSPETTIVA GIURIDICA: VERSO L’ADOZIONE DI UN TRATTATO INTERNAZIONALE TRA DIMENSIONE SIMBOLICA E SIMULTANEITÀ DEI SISTEMI DI OPPRESSIONE	704
<i>di Paola Degani</i>	
“ALLORA LUI RICOMINCIA”. INTERPRETAZIONI, TRADUZIONI E TRAIETTORIE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA NELLA COMPETENZA DELLE OPERATRICI LEGALI DI UN CENTRO ANTIVIOLENZA.....	719
<i>di Laura Lucia Parolin</i>	
RAPPRESENTAZIONI PUBBLICHE E MOVIMENTI SOCIALI.....	736
IL FRAGILE DIBATTITO ITALIANO FRA GENDER E GENERE:	
UN’ANALISI EPISTEMOLOGICA, TRA SENSO COMUNE E SENSO SCIENTIFICO	737
<i>di Mirco Costacurta e Gianpiero Turchi</i>	
LA CAMPAGNA CONTRO IL GENDER: STRUMENTO UTILE PER CHI VUOLE TRASFORMARE LA SCUOLA PUBBLICA.....	749
<i>di Antonia Romano</i>	
OLTRE I GENERI. LE SCIENZE SOCIALI TRA ASTERISCHI E RISCHI IDEOLOGICI	763
<i>di Ilaria Marotta e Salvatore Monaco</i>	
PAROLE E MOVIMENTI SOCIALI: IL RUOLO DEI FORESTIERISMI “QUEER” E “GENDER” NEL CONTESTO ITALIANO.....	776
<i>di Elisa Virgili</i>	

LA POLITICA IDENTITARIA DELL'ATTIVISMO ANTI-GENDER: UN'IPOTESI MICRO-ANALITICA.....	792
<i>di Massimo Prearo</i>	
QUEERING BANDITISM: UNA NARRAZIONE POSSIBILE PER I MOVIMENTI?	805
<i>di Matilde Accurso Liotta</i>	
IL MOVIMENTO FEMMINISTA E LE SUE PRATICHE. PER UN'EPISTEMOLOGIA DELLO SCARTO E DELLA RESISTENZA	820
<i>di Leda Bubola</i>	
FEMMINISMO E GIOVANI GENERAZIONI: A CHE PUNTO SIAMO?	832
<i>di Federcica Bastiani, Michele Grassi e Patrizia Romito</i>	
GENERE, MEDIA E POLITICA. LA RIDEFINIZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO	841
<i>di Marinella Belluati</i>	
LA RIVOLUZIONE DELLE DONNE IN ROJAVA – UN NUOVO MODELLO SOCIALE IN MEDIO-ORIENTE	857
<i>di Nathalie Colasanti e Marco Meneguzzo</i>	
ELENCO AUTORI/AUTRICI	873

INSEGNARE IL GUSTO, FATTORIE DIDATTICHE E SAPERI DI GENERE

Aide Esu, Silvia Doneddu

1. Introduzione

Tra gli anni novanta e duemila si intensifica l'attenzione a livello europeo sulla presenza femminile in agricoltura e sul ruolo della donna come soggetto attivo nello sviluppo rurale. Da un lato, un'importante spinta alla riflessione è fornita dai documenti di indirizzo europeo, come per esempio gli studi che approfondiscono la relazione sempre più forte tra l'agricoltura multifunzionale e il ruolo della donna, dall'altro, si avviano importanti programmi dell'Unione Europea quali Equal1 e il Leader che pongono al centro delle politiche le questioni di genere nell'ambito agricolo e rurale (Bertolini, 2014). Si approfondiscono campi di analisi quali: la struttura e l'organizzazione delle imprese femminili, il ruolo delle donne nelle imprese multifunzionali e il legame tra donne e capitale sociale in agricoltura (Sanlorenzo, 2011). E' importante sottolineare come, nell'ultimo decennio, il mondo agricolo abbia registrato importanti cambiamenti nella presenza delle donne come titolari d'azienda. Un dinamismo riscontrabile statisticamente. In Italia, mentre le aziende agricole complessivamente si riducono, quelle agrituristiche, tra 2003 e 2012, crescono del 57,3%. Nello specifico le aziende condotte da donne aumentano del 67,9%, mentre quelle a conduzione maschile crescono del 51,9%. Le aziende agrituristiche dunque si espandono e le donne conduttrici aumentano percentualmente più dei conduttori (Adua, 2014). Nel complesso le donne gestiscono il 35,3% del totale di queste aziende (Conterio 2012). Tra le attività che le conduttrici integrano nei processi di multifunzionalità troviamo le fattorie didattiche che sono disciplinate da normativa nazionale e regionale. Le fattorie didattiche nascono con l'obiettivo di offrire un servizio educativo complesso che interessa la sfera ambientale, l'alimentazione e il trasferimento dei saperi attraverso strumenti esperienziali.

La nostra riflessione propone un caso di studio relativo all'insegnamento del gusto operato da un gruppo di 13 fattorie didattiche del Medio Campidano (Sardegna) aderenti al progetto di educazione alimentare *Satu po Imparai (l'orto per apprendere)*. Si tratta di una politica pubblica di alimentazione scolastica caratterizzata da un gruppo di lavoro con una forte connotazione di genere (Azienda Sanitaria Locale, scuole, aziende agricole, gestori mense scolastiche e amministrazioni locali). Nella sua complessità il progetto tende a costruire socialmente il gusto attraverso nuovi linguaggi e nuove pratiche esperienziali e vede protagoniste le donne in un inconsapevole ruolo di *femocrats* e di innovatrici della multifunzionalità agricola.

La ricerca sulle donne in agricoltura è stata a lungo dominata dal *frame* dell'azienda a conduzione familiare, (Brandt 2002); è soltanto a partire dalla fine degli anni '90 che l'interesse si sposta verso le questioni riguardanti l'identità di genere. La letteratura sull'identità di genere in agricoltura riconosce un ruolo pionieristico al lavoro svolto da Berit Brandt a partire dal 1995. In particolare, una prima ricerca sulla pubblicità dei trattori ha messo in luce la funzione simbolica dell'egemonia maschile in agricoltura legata alla forza e alla capacità di controllo. Più tardi, altri studi (Morris e Evans 2001, Saugeres 2002, Liepins 2000 etc.) condotti in diversi contesti geografici – Stati Uniti,

Nuova Zelanda, Gran Bretagna – hanno confermato l'interpretazione della costruzione sociale dell'identità di genere in agricoltura. L'associazione simbolica alla forza maschile, alla capacità di sopportare un duro e pesante lavoro insieme alla minimizzazione del lavoro delle donne, contribuisce a rafforzare la contrapposizione dei generi: le donne vengono rappresentate nel ruolo ancillare della cura domestica, della produzione del piccolo orto e di tutti i lavori legati al cibo. Secondo numerosi autori l'identità maschile è ancorata alla proprietà aziendale e alla posizione occupazionale riconosciuta. Nella definizione del ruolo dominante è fondamentale la patrilinearità nell'attribuire il titolo della proprietà, nello specifico Shorthall (1999) riconosce alla proprietà una funzione chiave nella strutturazione della subordinazione di genere nelle aziende agricole. L'identità femminile è invece collocabile in ciò che Pateman (1988) definisce il "contratto sessuale": la posizione delle donne in relazione allo status di "moglie". Nell'ordine patriarcale della famiglia agricola è l'agricoltore maschio a ricoprire il ruolo di proprietario dell'azienda e a prendere le decisioni principali, occupando anche un ruolo pubblico nella partecipazione ai forum delle organizzazioni agricole (Brandth, 2002,). Gli studi di genere in agricoltura hanno messo in evidenza come il ruolo delle donne in azienda sia prevalentemente confinato alla produzione del cibo ed a quello di forza lavoro subordinato e flessibile che si adatta al ruolo di assistenza. Pochi studi femministi hanno preso in considerazione il sistema patriarcale (Delphy, 1984) e le forme di sfruttamento (Delphy and Leonard, 1992). E' convinzione di Christine Delphy che lo studio dei modi di produzione delle aziende agricole possa mettere in luce il mancato riconoscimento del lavoro delle donne nell'azienda familiare, lo sfruttamento non sarebbe determinato da ciò che le donne fanno in azienda ma dalle relazioni. Generalmente, il lavoro agricolo è definito a partire dall'ambito strettamente produttivo delle coltivazioni e/o allevamenti e relega ai margini tutto ciò che non è strettamente remunerato, che, come un'ampia letteratura ha dimostrato, riguarda la sfera produttiva del lavoro femminile. Un interessante articolo di Peta Tancred sottolinea le complessità del lavoro agricolo femminile e le sfide che esso pone al concetto di lavoro in sociologia. La sociologia del lavoro avrebbe grandemente beneficiato degli studi sul lavoro domestico in agricoltura, soprattutto nella definizione di temi quali compiti, qualificazioni, luoghi di lavoro e distribuzione tra sfera produttiva e riproduttiva e gradi di interdipendenza (1995, 13). Ma soprattutto l'autrice enfatizza la natura socialmente costruita delle competenze "naturali", i cosiddetti *skills invisibili* che danno per scontate competenze quali cucire, cucinare, la cura e quelle della sfera emotiva, tutte generalmente prive di ogni riconoscimento formale.

La nostra ricerca si inserisce lungo le linee tracciate da Whatmore (1991) che suggerisce il superamento delle transizioni del maschile e del femminile come categorie statiche del mondo agricolo, capovolgendo l'analisi e studiando invece come queste due categorie si costruiscono a partire dai significati e dalle pratiche. Per questo è rilevante guardare con attenzione al significato di casa e di lavoro ed a come, in questo caso, le due unità siano coincidenti e come le ideologie dell'unità domestica e di quella agraria rafforzino il processo di sfruttamento patriarcale. E' in quest'ottica che Wright e Annes (2014) esaminano il ruolo delle donne nelle aziende agrituristiche mettendo in luce come riescano ad imporre un'immagine dell'azienda in cui le performance educative e quelle di *loisir* costituiscono una nuova forma di potere evidenziando le intersezionalità tra genere, economia (gestione aziendale/produzione), sviluppo agricolo e creatività.

Avakian e Haber (2006) hanno richiamato l'attenzione sulla crescente visibilità di femminismo e cibo quale nuovo campo di studi. In quest'ottica si esaminano in particolare tre ordini di problemi: la produzione del cibo e del mercato del lavoro (*materiale*), le relazioni con l'alimentazione (*corporale*) ed infine la responsabilità per la produzione del cibo nelle mura domestiche (*socio-culturali*). Le autrici sottolineano come queste tre problematiche meritino attenzione di studio e di teorizzazione. Tralasciamo ogni riflessione sugli aspetti di ordine corporale, meno pertinenti per la nostra discussione, e soffermiamoci sugli aspetti di ordine socio-culturale e materiale più vicini ai temi affrontati nella nostra ricerca. L'antropologia ha tradizionalmente sviluppato importanti studi sugli aspetti di ordine socio-culturale, in particolare sul ruolo identitario attribuito al cibo (Counihan 2004, Devasahayam, 2005). Un prolifico filone di studi ha messo in luce come cucinare i piatti dell'appartenenza etnica rafforzi le catene identitarie specie in condizione di migrazione. Allen e Sachs richiamano la rilevanza del lavoro seminale di DeVault nel documentare il ruolo centrale delle donne nel *caring/feeding*, tuttavia questa interpretazione è messa in discussione dalla teoria femminista che richiama la rilevanza dell'intersezionalità di razza, genere e classe che fa emergere un quadro assai più complesso delle forme di esclusione di genere (Narayan 1995, Hooks 1998). In relazione alla dimensione materiale scarsa attenzione è dedicata alla posizione svantaggiata ricoperta dalle donne nell'*agrifood* (sono assoggettate a regimi salariali sottopagati e ricoprono ruoli deprofessionalizzanti), a questo si aggiunga, come abbiamo sottolineato nelle pagine precedenti, che l'analisi di genere in agricoltura è marginale. Se da un lato è opinione di Allen e Sachs che gli studi di sociologia del consumo e di sociologia rurale vedano i consumatori come soggetti *ungendered* (2012, 26), dall'altro enfatizzano anche l'assenza del femminismo in relazione agli sforzi delle donne nel trasformare il sistema dell'*agrifood* (*grassroots actions*, di cambiamento delle politiche di consumo, sostenibilità etc.). Avanzano l'ipotesi che si tratti di azioni di donne, non necessariamente coscientemente femministe e che il movimento femminista raramente prenda in considerazione questioni legate a donne e cibo (2012, 35). Anche nell'attivismo dei movimenti della sostenibilità rurale USA il ruolo delle donne permane subalterno e si riallinea alla "normalizzazione" delle relazioni di genere. E' bene sottolineare che emergono, con una progressiva forza teorica, le posizioni dell'ecofemminismo e le derivazioni che nei decenni successivi alla sua nascita hanno costituito la base dei movimenti di *lucha de las mujeres campesinas* in America Latina. L'importante collegamento tra lo sfruttamento della terra e della donna nell'ambito di un movimento che pone al centro la difesa delle colture e delle sementi tradizionali, il patrimonio della biodiversità o della *memoria biocultural* (Toledo, 1996), ci porta a ragionare su strutture di lotta complessa che vedono un femminismo strettamente connesso alla natura che supera le concezioni dell'ecofemminismo per approfondire tutte le intersezionalità del capitalismo e dell'eteropatriarcato, da cui deriva lo sfruttamento del lavoro della donna. Parliamo di un femminismo in lotta contro i grandi progetti dell'agroindustria ma che rivendica contemporaneamente lo smantellamento dei sistemi culturali tradizionali in un'ottica conflittuale *interna e orizzontale* su obiettivi quali la successione della terra alle donne, la valorizzazione del lavoro agricolo e rurale che vede le donne protagoniste nella trasmissione dei saperi ancestrali e tradizionali (Puleo 2011; Soler 2011; Perez Orozco 2014; Ottman 2005).

2. Il caso di studio

Introduciamo brevemente il caso di studio: il contesto territoriale, la rete degli attori partecipanti al progetto *Satu po imparai* ed una sintetica descrizione dei percorsi. Questa introduzione è funzionale per comprendere il contesto in cui si sviluppano le domande di ricerca che ci siamo poste. È utile sottolineare che si tratta di una attività ancora in corso e che questi sono i risultati preliminari della nostra indagine. Siamo state chiamate a monitorare gli esiti del programma sulle fattorie didattiche dall'Agenzia per lo sviluppo rurale della regione Sardegna (Laore) per misurare quali cambiamenti fossero intervenuti nel gusto e nei consumi dei bambini e delle insegnanti. Esiti che abbiamo misurato mediante la somministrazione di questionari a genitori ed insegnanti e attraverso l'osservazione partecipata degli incontri scuola-fattoria. Fin dai primi incontri del gruppo di lavoro abbiamo osservato la straordinaria partecipazione femminile tra le figure istituzionali, tra i gestori delle mense, tra le insegnanti e tra le imprenditrici agricole. Abbiamo ritenuto che l'osservazione etnografica dei laboratori in fattoria e nelle scuole associata ad interviste con le partecipanti alla rete fossero gli strumenti d'indagine più pertinenti per cercare di approfondire le riflessioni su alcuni temi che ci sembrano particolarmente rilevanti:

- a) nella sua complessità il progetto tende a costruire socialmente il gusto attraverso nuovi linguaggi e nuove pratiche esperenziali; ci siamo chieste quale fosse il contributo, in termini *femocrats*, di questo processo; quanto i linguaggi tecnici (agrario e sanitario) fossero *gender-blind*, oppure, al contrario, quanto fosse rilevante la dimensione emozionale nel trasmettere i saperi del cibo; se e come, questa buona prassi possa veicolare un *soft power* promotore di cambiamento e di nuove consapevolezza;
- b) ci siamo chieste se la capacità delle donne rurali di usare strumentalmente la multifunzionalità non costituisse una sorta di *soft power*, che consente di costruire uno spazio autonomo di visibilità e di riconoscimento del loro ruolo aziendale;
- c) i saperi del cibo sono culturalmente associati alla sfera del lavoro domestico, e dunque privi del riconoscimento di un valore economico: ci siamo chieste come queste pratiche abbiano attivato un processo di riconoscimento delle professionalità, delle competenze, dell'innovazione, nell'ambito della multifunzionalità agricola;
- d) quale è stato lo spazio/ruolo riconosciuto alle imprenditrici nel "fare maschilità" attraverso i saperi di genere, e quali processi questo abbia attivato.

2.1 Contesto

Da decenni le linee programmatiche dell'UE ribadiscono come una delle sfide per lo sviluppo rurale riguardi il mantenimento della popolazione rurale nei territori. Questo processo è da considerarsi relazionato a molteplici variabili sociali, economiche e culturali che vedono la donna focus di un'analisi specifica che interessa il contesto occupazionale, le economie locali e di scala e le politiche pubbliche. L'approccio Leader, in questo senso, ha cercato negli anni di portare le abitanti e gli abitanti dei territori al centro della programmazione e dello sviluppo delle azioni come soggetti attivi. Il

progetto *Satu po Imparai* si inserisce in questo percorso come strumento non solamente di educazione alimentare ma persegue obiettivi territoriali più articolati che ci permettono di riflettere sulla costruzione dell'identità femminile connessa alla produzione materiale ed immateriale e alla creazione e al rafforzamento di reti territoriali.

Il territorio di studio comprende 28 Comuni, con una dimensione media di popolazione per Comune pari a 3.666 abitanti. Il quadro demografico mostra sostanzialmente un territorio caratterizzato da elementi assimilabili ai contesti di crisi della maggior parte delle aree rurali europee. La popolazione residente totale rilevata nella Provincia del Medio Campidano al 2016 è di 99.320 abitanti di cui il 50,5% donne. La popolazione della provincia costituisce circa il 6,2% della popolazione complessiva della Sardegna (Sardegna Statistiche). Il tasso di occupazione femminile è del 25% mentre la media regionale si assesta sul 30%; il tasso di inattività femminile è del 53%. Nell'arco di un decennio il calo progressivo della popolazione si attesta sul 5,24%, il tasso più elevato dell'intera regione. Complessivamente i dati mostrano un territorio che esercita un peso negativo rilevante sulla demografia regionale. Infatti il saldo naturale presenta crescenti valori negativi (-530) che risultano essere più che raddoppiati nell'arco di un decennio, il tasso di crescita negativo della popolazione è ampiamente al di sopra dei valori regionali, il -5,31% a fronte del -3,28 dell'intera isola. Questo dato associato ai valori crescenti dai saldi migratori fotografa un territorio che si impoverisce progressivamente nella sua componente di popolazione attiva. L'indice di popolazione attiva è, infatti, al di sotto dei valori regionali (il 65,3% contro il 66,1% della media isolana). L'indice di ricambio della popolazione attiva evidenzia in modo ancor più macroscopico l'impoverimento demografico del territorio, la provincia del Medio Campidano registra valori del 165,8 contro un valore regionale del 158,1 ed un valore nazionale del 126,5. Un quadro drammatico che viene rafforzato dall'indice di vecchiaia che evidenzia il declino demografico di questa provincia, infatti in questa provincia risiedono 7,1 anziani per ogni bambino (6,2 Sardegna; 5,2 Italia).

2.2 La rete

Il progetto "*Satu po imparai*" è stato promosso dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (Laore Sardegna) e dalla Provincia del Medio Campidano. Nasce nell'anno scolastico 2009/2010 dall'incontro tra il mondo della scuola e il mondo rurale rappresentato dalle fattorie didattiche iscritte all'albo regionale. L'iniziativa prende spunto dal programma interregionale di comunicazione ed educazione alimentare denominato "Cultura che Nutre" promosso dal Ministero delle politiche agricole e forestali e concretizzatosi in Sardegna con il programma operativo regionale "Saperi in Campagna". L'azione sulle mense scolastiche è stata avviata su richiesta delle scuole aderenti ai percorsi didattici in fattoria. Si è pertanto costituito un gruppo di lavoro al quale hanno partecipato figure professionali con competenze diverse e che ha portato alla realizzazione di un capitolato d'appalto tipo. Il capitolato d'appalto tipo, che raccoglie le esperienze più innovative a livello regionale e nazionale, è stato poi proposto come strumento di supporto per i comuni del territorio nell'appalto del servizio di ristorazione scolastica con l'obiettivo di innovare il procedimento facendo leva sulla qualità e non sul prezzo. L'intento finale era quello di generare politiche pubbliche di sana alimentazione capaci di creare ricadute positive in termini di sostenibilità

ambientale, economica e sociale. Il capitolato finale è il risultato di un processo partecipativo che ha visto la creazione di una rete promossa dalla Provincia del Medio Campidano, dall'agenzia LAORE Sardegna, dal Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione della Azienda Sanitaria Locale di Sanluri (SIAN), cui hanno aderito i Comuni della Provincia, le scuole per l'infanzia e le scuole primarie, le organizzazioni di categoria dei produttori agricoli, le fattorie didattiche, i gestori dei servizi di mense scolastiche che operano nel territorio della Provincia, i Gruppi di Azione Locale Linas-Campidano e Marmilla attori dei programmi LEADER sullo sviluppo rurale.

Grafico 1: La rete del partenariato e dei soggetti attivi nel progetto "Satu po Imparai"



In una prima edizione il capitolato è stato applicato per tre anni cui è seguita un'azione di monitoraggio che ha portato alla definizione di un documento finale d'appalto tipo cui fanno riferimento la gran parte dei comuni che erogano un servizio di ristorazione scolastica. Il capitolato prevede di: 1) fare ristorazione scolastica con i prodotti agroalimentari di qualità certificata (DOP, IGP, Biologici), tradizionali e a filiera corta della Sardegna; 2) associare alla mensa un'attività di educazione alimentare che coinvolga la scuola, le famiglie, il mondo agricolo e i gestori del servizio di ristorazione; 3) migliorare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della ristorazione scolastica per il territorio e la salute delle nuove generazioni.

Al X Forum Compra Verde, evento rivolto agli appalti pubblici sostenibili che ha coinvolto nell'edizione 2016 diciassette paesi, l'Agenzia Laore è stata premiata nell'ambito della sezione "Miglior Politica" per il progetto Satu po Imparai e uno dei comuni partecipanti alla rete del progetto (il comune di Samassi), ha ricevuto il Premio Mensa Verde, destinato alle mense che hanno mostrato una particolare attenzione alla qualità del cibo (biologico, km zero, stagionale, equo-solidale) e alla riduzione degli impatti ambientali e sociali legati alla gestione della mensa. Il progetto si è distinto vincendo precedentemente altri riconoscimenti a livello regionale e nazionale.

2.3 I percorsi didattici

Al protocollo tipo, funzionale all'implementazione di una politica pubblica di promozione di una sana alimentazione, sono associati i percorsi didattici delle scuole dell'infanzia e

primaria e le fattorie didattiche. I percorsi didattici sono coordinati con gli interventi del servizio ristorazione, infatti prevedono l'educazione delle nuove generazioni e delle famiglie ad una corretta alimentazione in un'ottica di filiera; far conoscere e promuovere il consumo dei prodotti agroalimentari tipici del paniere del territorio; valutare e sperimentare la possibilità di introdurre nelle mense scolastiche il consumo dei prodotti agroalimentari tipici del Medio Campidano; far conoscere, trasferire e valorizzare il patrimonio di saperi del territorio rurale.

Il piano educativo ha pianificato diversi momenti con le aziende agricole, un appuntamento preparatorio a scuola, seguito da due laboratori in azienda ed un incontro di chiusura con i genitori presso gli istituti scolastici¹. Le referenti delle fattorie didattiche hanno un approccio pedagogico fortemente inclusivo capace di semplificare concetti apparentemente complessi come per esempio la chimica della lievitazione naturale, o il ciclo produttivo del miele. Caratterizzano la comunicazione e le attività dei laboratori con una forte relazione empatica capace di utilizzare linguaggi differenti in base all'età e al contesto. Nella didattica in azienda il contatto con la natura, gli animali e le pratiche di manipolazione del pane, della pasta, l'estrazione miele, la mungitura e la preparazione del formaggio è fortemente coinvolgente. L'esperienza in azienda consente alle bambine ed ai bambini di sviluppare un processo di apprendimento circolare con i contenuti affrontati negli incontri svolti a scuola. Le bambine e i bambini manifestano un alto grado di interesse per gli elementi esperenziali vissuti in azienda e grazie alla partecipazione attiva nei processi sperimentano, apprendono e si incuriosiscono rispetto al cibo che fino a quell'esperienza non consumavano. Imparano a riconoscere i profumi, mungono la pecora e sperimentano il tepore del caglio dopo la rottura della cagliata, preparano le formine di formaggio che poi porteranno a casa, apprendono a trattare la pasta madre per preparare la panificazione, a lavorare l'impasto del pane-pizza, a lavorare sulla massa creando differenti tipologie di pasta. Si tratta di un processo di conoscenza diretta con il ciclo del cibo, dalla materia prima fino al suo consumo, attraverso pratiche dirette a stimolare il gusto. L'esperienza diretta del cibo, l'apprendimento del ciclo produttivo e dei processi di trasformazione fino all'assaggio finale assumono un valore pedagogico fondamentale nel percorso educativo.

3. Discussione

Il caso di studio *Satu po imparai* mette in luce una *agency* di genere articolata su più piani, la capacità a dar luogo ad una rete, implementarla e gestire piani comunicativi complessi – quello istituzionale burocratico, medico e pedagogico – e tradurre contenuti tecnici in argomenti fruibili per l'infanzia e condividere un percorso tra attori eterogenei. Analizzando le dinamiche da una prospettiva di genere, possiamo affermare che questo caso spinge verso una rilettura del *soft power*, nello specifico si ribalta la visione di alcuni autori che vedrebbero le donne maggiormente caratterizzate nell'esercizio del *soft power* da una leadership relazionale piuttosto che gestionale

¹ I percorsi hanno coinvolto nel periodo tra Marzo e Giugno 13 aziende agricole per un totale di circa 220 alunni. Le tematiche sviluppate nei percorsi hanno riguardato: il miele e le api, dal latte-al formaggio, il grano (pane e pasta) e l'orto.

(Fiske, Berdhal, 2007, 601). La ricostruzione delle attività della rete evidenzia lo sviluppo di un modello manageriale di tipo cooperativo. Qui le singole competenze contribuiscono collettivamente a costruire progressivamente un clima organizzativo in cui il mandato generico delle istituzioni – ASL, provincia – è declinato con grande slancio, un pathos che ha consentito di superare le difficoltà iniziali. La componente emozionale è stata fin dall'origine un elemento rilevante, *“era un sogno, che stavamo raggiungendo gradino per gradino, la conquista di un sogno”*, testimonia la funzionaria della provincia.

Fin dai primi incontri la rete si caratterizza per l'informalità delle relazioni, si sviluppa un contesto organizzativo in cui si esce spesso dai luoghi formalizzati delle istituzioni. Il gruppo ha lavorato nelle fattorie e nei luoghi all'aperto, pur mantenendo gli elementi essenziali dei procedimenti formali, redigendo per ogni incontro le verbalizzazioni e registrando i fogli firma. L'informalità delle relazioni non è interpretata come un appiattimento delle singole competenze, i piani professionali e le diverse competenze e responsabilità sono valorizzati per rendere più funzionale il processo. Le responsabili del Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione della ASL richiamano, ad esempio, il mantenimento di un piano formale nei confronti dei gestori delle mense per ribadire la loro funzione e professionalità, *“noi ASL abbiamo fatto questa scelta visto che facciamo il controllo nei confronti dei gestori, ma il rapporto era comunque tranquillo e piacevole”* [Medico SIAN].

Le attività sono orientate al pragmatismo per affrontare la ricerca delle soluzioni. In questo contesto emergono episodi che raccontano un'importante flessibilità organizzativa e un approccio problem solving basato sulla concertazione. L'attivazione delle economie locali, uno degli scopi chiave del progetto e tema centrale nell'azione di coordinamento dell'Agenzia Laore, ha portato a definire un capitolato basato sulla qualità degli alimenti e della filiera e non esclusivamente basato sul prezzo. Questo ha facilitato la crescita dei piccoli gestori locali e riducendo di fatto l'interesse e la presenza nelle gare di appalto di grandi imprese e multinazionali che generalmente si aggiudicano con maggiore facilità i bandi, perchè in grado di offrire un servizio al massimo ribasso. All'interno del processo si sono verificate anche situazioni di criticità, come per esempio racconta una delle intervistate, il caso di una segnalazione all'Ufficio Repressioni Frodi del Ministero dell'Agricoltura su presunte irregolarità nel servizio erogato da alcuni piccoli gestori aderenti alla rete. Tale segnalazione ha portato a ripetuti controlli vessatori da parte dei NAS, rischiando di compromettere il buon andamento del progetto. Su suggerimento della ASL il direttore generale dell'Ufficio Repressioni Frodi è stato invitato al tavolo di discussione della rete e attraverso un processo di concertazione sono state individuate le criticità e le soluzioni utili, a norma di legge, per la permanenza nella rete dei piccoli gestori locali. La stessa procedura è stata adottata quando, su proposta di alcuni gestori, si è pensato di abbattere l'uso della plastica per il consumo dell'acqua e sostituire l'acqua confezionata con quella di rete. Ogni nuovo problema è stato affrontato con lo stesso metodo, allargando il tavolo agli interlocutori portatori di interessi per ricercare soluzioni comuni. Nello stesso tempo le problematiche aziendali di approvvigionamento a Km 0 dei prodotti del paniere concordato con la ASL sono oggetto di discussione e di ricerca di soluzioni all'interno della rete. Il mutuo interesse nella rete favorisce lo sviluppo di principi e valori associati alle comunità: condivisione, mutuo aiuto, fiducia. I momenti di incontro dei diversi soggetti della rete sono occasioni di confronto e di apprendimento riflessivo,

l'eterogeneità delle componenti espone a diversi modi di pensare. Attori privati e attori pubblici non solo parlano lingue diverse e perseguono finalità differenti, ma sono da un lato erogatori di servizio e dall'altro affidatari di servizi (gestori mense) che devono rispondere ai contenuti dei capitolati degli appalti. La rete sviluppa relazioni fiduciarie, reciprocità negli scambi, condivisione di metodi e strategie. Senza queste prerogative le eterogeneità della rete non avrebbero potuto armonizzarsi.

La capacità di gestire queste complessità mette in evidenza una altissima capacità manageriale che include diversi piani: relazioni tra soggetti portatori di interessi professionali differenti, semplificazione e omogeneizzazione dei linguaggi, elaborazione del progetto, definizione dentro i parametri e i vincoli amministrativi di un protocollo di appalto tipo che accordasse le esigenze di tutti gli attori del progetto. Non ultimo, gestire le transizioni del progetto dalla sua nascita, allo sviluppo e alla sua realizzazione. Emergono, dunque, figure di donne che, pur appartenendo a mondi professionali differenti – medici, funzionarie pubbliche, imprenditrici agricole e dei servizi di ristorazione – , contribuiscono collettivamente allo sviluppo e alla gestione di un progetto complesso. In riferimento alla parte relazionale emerge un'importante connessione tra un empowerment, generatosi in uno spazio libero dai vincoli delle costrizioni sociali (Wright, Annes 2016, 548), e l'esercizio di un soft power, che interessa sia lo sviluppo individuale che quello collettivo. Si riconosce dunque una forma di empowerment che nasce dalla capacità delle donne di lavorare insieme per sviluppare un potere trasformativo attraverso azioni collettive, che includono forme di cooperazione sociale, economica e politica-istituzionale (Whright, Annes, 2016, 551).

Abbiamo detto come la descrizione del network metta in luce la marcata composizione di genere della rete, anche questo processo, così come sottolineano Allen e Sachs sull'assenza del femminismo nell'influenzare i cambiamenti nell'agrifood, è caratterizzato dalla assenza di una strategia femocrat consapevole. Nessuna partecipante al processo mette al centro della sua azione una ridefinizione in termini femocrat dell'educazione al gusto. L'essere nella rete in rappresentanza della propria istituzione – ASL, comune, provincia –, o dell'azienda, le porta ad affrontare il tema dal punto di vista dell'istituzione o dell'azienda adottando razionalmente un linguaggio gender-blind. Il mandato della istituzione o dell'azienda non ha genere. Ciò che non è contemplato nel mandato è il grado di interesse e di coinvolgimento emotivo che viene apportato al progetto. Al linguaggio gender-blind si contrappone il pathos che sviluppa una comunità di apprendimento in cui i linguaggi medico-scientifici sul cibo contaminano quello dei gestori delle mense, delle insegnanti e delle conduttrici agricole. Il processo avvia una sorta di sviluppo professionale che supera il mandato/mission della propria organizzazione. Si generano pratiche discorsive e prassi operative collettive estendendo il concetto di crescita professionale ad una inconsapevole pratica femocrat, in cui la concretezza delle modalità di azione o la ricerca delle soluzioni prevale su ogni consapevole elaborazione strategica organizzativa gender oriented. Questo favorisce l'espressione di una femminilità in cui le emozioni sostengono la dimensione esperienziale ed introspettiva del cibo come fonte vitale e come processo educativo ad una alimentazione sana e corretta. E' attraverso questa esperienza sensoriale che si palesa ciò che Sutton definisce come un vissuto "individuale ma anche costruito socialmente"(2008, 13). Nella costruzione sociale del gusto questa esperienza di *agency* di genere produce una trasformazione nel mondo maschile dell'organizzazione mostrando come il linguaggio tecnico-scientifico del cibo trova una valorizzazione e una

semplificazione emozionale che genera cambiamento, in cui la relazione, il valore dello scambio dell'azione collettiva attiva un processo innovativo in una politica pubblica. I saperi di genere, cibo, produzione e trasformazione della materia prima, educazione al gusto si traducono in una politica pubblica virtuosa che fa emergere l'invisibilità del lavoro agricolo femminile. E, soprattutto, pongono al centro dell'attenzione i saperi relazionali del cibo, dimostrando quanto affermano Teil e Hennion: "*food is a way of building relationship, with things and people*" (Teil & Hennion, 2004, 25).

Se guardiamo al trasferimento della conoscenza operato nei percorsi didattici appare evidente come questo si realizzi fuori dagli schemi classici dell'insegnamento che presuppone relazioni gerarchiche e di esercizio di potere. I percorsi di educazione al gusto sperimentano un modello comunicativo che non impone il sapere ma lo co-produce, superando i limiti del fare per dover fare. Il linguaggio del fare, dei saperi e dei sapori è dunque veicolo di conoscenza, canale di comunicazione ed esercizio di un soft power efficace ed efficiente veicolato dall'esperienza sensoriale. In generale sono emersi spazi formativi e di apprendimento differenti in diversi percorsi, in contesti eterogenei. La fase di preparazione e di introduzione alle tematiche del percorso sviluppata dalla scuola e diretta ai bambini prima degli incontri con le fattorie, è stata strutturata da parte delle insegnanti attraverso metodologie e approcci didattici differenti. Alcune insegnanti hanno valorizzato le esperienze e le conoscenze di alunni che vivono in aziende agricole o i cui genitori hanno attività di produzione con tipologie affini ai percorsi. Questa metodologia didattica ha evidenziato l'importanza di considerare all'interno del progetto i bambini come attori centrali del processo di formazione e del trasferimento di esperienze e conoscenze tra pari, attraverso una strutturazione dei percorsi comprendente il loro contributo. In questo contesto emerge come l'esercizio effettivo del superamento di un modello educativo dominante, avvenga attraverso la prassi: la trasmissione della coscienza del sé (skills, saperi, strategie, esperienze) viene restituita attraverso l'insegnamento, come esercizio comune di pratiche che superano le divisioni di genere nel fare e nell'apprendimento attraverso la costruzione alternativa del sapere.

Da parte delle referenti-gestori delle mense scolastiche, emerge una forte capacità di mediare i conflitti, di trovare soluzioni organizzative efficienti per ovviare ai problemi operativi e relazionali emersi. La comunicazione e lo scambio di informazioni costanti e rapidi permettono all'interno delle dinamiche di rete una elevata proattività.

Superando le analisi che descrivono la donna in ruolo *tradizionale* mentre svolge il suo lavoro in uno spazio privato con poca visibilità e in forma non riconosciuta sia in casa (produttivo) che in azienda (riproduttivo), si fanno spazio in Europa ricerche che evidenziano la varietà del lavoro delle donne nelle aziende agricole, la molteplicità dei ruoli che rivestono ed il loro contributo sia nella produzione che nei cicli di vita della famiglia (Brandth, 2002, 184, 192). Alcune delle classificazioni riportate da Brandth nella sua riflessione, come la categorizzazione di O'Hara (1994) che distingue il lavoro femminile in 4 gruppi: *working farm wives, women farmers, farm home makers and farm women in paid work*, o l'identità di genere nelle aziende agricole in Europa divise tra *family farm, masculinization e detraditionalisation* Brandth, (2002, 196), ci aiutano a rappresentare il contesto delle donne nell'ambito del progetto. Le aziende partecipanti alla rete e analizzate in questo caso di studio, seppur tutte caratterizzate da una presenza femminile nella gestione delle attività, evidenziano un'eterogeneità nelle forme di conduzione e nella rappresentazione e costruzione del lavoro femminile

nell'ambito sociale e nell'azienda. Possiamo identificare differenti tipologie di organizzazione e gestione femminile:

a) la cooperativa, costituita da soci lavoratori e lavoratrici. Le lavoratrici gestiscono il percorso in fattoria e curano la progettazione e l'implementazione delle reti e delle relazioni insieme ai soci;

b) donne proprietarie d'azienda. Nello specifico evidenziamo due gruppi distinti. Nel primo, il ruolo individuale è principalmente connesso alle attività di gestione dell'agriturismo, dei percorsi scolastici in fattorie e dell'ospitalità. Nel secondo, l'azienda a conduzione familiare ha una gestione esclusivamente femminile. In questo caso le donne si occupano di tutta la filiera dalla produzione alla commercializzazione e chiaramente anche della parte divulgativa legata al percorso di educazione alimentare;

c) la donna come coadiuvante: lavoratrice centrale ed attiva nell'azienda di proprietà del marito. Si occupa in parte della gestione del progetto della fattoria didattica; risulta responsabile della programmazione degli incontri e delle relazioni ma condivide parte del carico di lavoro con il marito;

d) infine si identifica la figura della moglie: è una presenza importante all'interno della gestione dell'azienda soprattutto nella parte relativa all'ospitalità (cucina, servizio, accoglienza...) ma il suo lavoro non è riconosciuto né economicamente, né all'interno dell'organizzazione dell'impresa.

Questo studio, in sintonia con le tendenze emergenti nel mondo rurale europeo, mette in evidenza lenti ma progressivi processi di visibilità delle donne in agricoltura attraverso l'assunzione di un ruolo centrale in cui nuove competenze (saper comunicare), conoscenze e saperi trovano un riconoscimento nel contesto sociale ed economico del mondo rurale. Le donne, non riproducono un modello di produzione maschile, non apprendono passivamente ma sperimentano, rielaborano i saperi e gestiscono non esclusivamente le attività ma anche le relazioni. Le donne assumono dunque una soggettività economica e sociale attiva in spazi sempre più importanti per le piccole aziende rurali che rivitalizzano la produzione e contribuiscono a dare una nuova immagine della ruralità. Integrano i saperi appresi in azienda in una fluidità inclusiva dei generi, come testimonia una giovane imprenditrice in procinto di acquisire la piena titolarità aziendale:

“trasferiamo saperi differenti perché magari io cerco di trasferire quello che mia nonna ha trasferito a me nei laboratori che faccio tipo il pane quando si deve impastare o la farina in generale ...se invece vado a fare i laboratori su latte per forza trasferisco quello che mi ha trasferito mio nonno o comunque mio padre”. [Operatrice fattoria didattica 3]

Un rilevante risultato del progetto è la riflessione e la pratica che porta al superamento di alcuni stereotipi di genere, attraverso la costruzione di nuove *lenti* per osservare la realtà del mondo rurale. In riferimento alle tematiche del progetto si pensi da un lato, alle tipologie di lavoro caratterizzate da una forte e prevalente presenza maschile (es. la pastora che pascola il gregge e fa il formaggio). Dall'altro lato, lo sviluppo di competenze e di manualità che appartengono, nella cultura tradizionale, alla sfera femminile (come per esempio lavorare la pasta, il pane e cucinare), superando gli schemi culturali

preimposti. Attraverso i percorsi educativi delle fattorie didattiche le pratiche del lavoro agricolo femminile associate alle domesticità escono dall'alveo dell'unità familiare e diventano processo di intervento pubblico in cui i saperi di genere reclusi dentro l'invisibilità degli "skill invisibili" trovano un riconoscimento e una valorizzazione. Le difficoltà a conciliare lavoro in azienda e cura dei figli permane ed accomuna le due generazioni di imprenditrici che abbiamo intervistato e testimoniano a distanza di 15 anni la stessa difficoltà ad armonizzare le due sfere:

“io avevo il bambino di sei mesi quando abbiamo iniziato [2001] qui ed è stato un problema perché dal punto di vista organizzativo un papà si può organizzare ma un bambino va accudito e io lo portavo qui. Avevo tutto doppio [...] è cresciuto con gli ospiti. Gli raccontava dei cervi” [Operatrice fattoria didattica 2];

“difficile molto difficile... il primo [figlio] adesso ha sei anni è nato a settembre, a marzo ho iniziato con le fattorie didattiche ... mi alzavo partivo da Arbus alle cinque prendevo lui tutto infagottato e salivo in azienda iniziavo a preparare gli impasti ... il primo anno è stato impegnativo però sempre bello ... comunque avere la possibilità di lavorare e crescere i bambini con te, penso che capiti a pochissime persone non hai lo strazio di portarlo al nido e di lasciarlo lì con gli estranei e poi niente ho preso la mano... anche durante la stagione il bambino è sempre in giro con gli ospiti Diventa pesante da seguire... senti il bambino che piange sai che tua madre sta facendo altro non hai altre persone che possono aiutare quindi all'inizio sei un pò divisa è però ... va bene ci sono molti ospiti che vengono qua da anni che sono come persone di famiglia che ti aiutano” [Operatrice fattoria didattica 3]

Riflettere su quale sia lo spazio e il ruolo riconosciuto alle imprenditrici nel "fare maschilità" attraverso i saperi di genere e quali processi questo abbia attivato, implica sottolineare le sostanziali differenze che scaturiscono dalle rappresentazioni e dalle proiezioni individuali all'interno della sfera produttiva e riproduttiva. Queste differenze spesso si rafforzano sulla base non solamente della storia di vita, ma della replicabilità culturale dei modelli educativi trasmessi. In alcuni casi all'interno della famiglia i saperi trovano dei blocchi di trasmissione strettamente connessi alla rigidità di modelli familiari connotati dalla ripartizione del lavoro in funzione del genere. Il racconto di una delle operatrici di fattoria didattica, oggi responsabile dell'azienda zootecnica di ovini di famiglia insieme alle sue due sorelle, conferma come il padre "non abbia mai pensato che una donna potesse fare un lavoro da uomo" e che la loro attività lavorativa in azienda sia iniziata con la diversificazione agrituristica, con mansioni dunque riferite, nell'immaginario del padre, esclusivamente alla cucina: "forse lui ci vedeva in cucina...ma non è lavoro di cucina".

Superando la staticità delle categorie, trova spazio una sintesi nella quale si associa la caratterizzazione tradizionale della divisione dei saperi con la suddivisione dei carichi in base al genere. Il "fare maschilità" è spesso connesso alla rappresentazione culturale della divisione del lavoro che trova conferma nelle pratiche e in esse viene rafforzato. Anche se alcune delle intervistate confermano di non avere difficoltà nell'agire ed interagire in settori lavorativi caratterizzati da una forte presenza maschile e di non percepire in questi contesti delle resistenze, emergono importanti differenze di

percezione sul ruolo della donna in spazi lavorativi mascolinizzati. In alcune testimonianze in particolare ritorna la rappresentazione della donna strettamente vincolata al ruolo tradizionale, in una posizione a cavallo tra sfera produttiva e riproduttiva che condiziona il suo ruolo all'interno del mercato del lavoro e la sua presenza come soggetto economico. Trova conferma anche per le ristoratrici dei servizi mense la difficoltà a conciliare professione e cura dei figli:

“lo chef [...] effettivamente cosa fa? prende quello che c'è dietro, magari quello che ha imparato, però lo trasforma in intraprendente economia cosa che invece la donna si blocca sola... perché alla fine sicuramente dietro questo grande uomo ci sarà sicuramente sua moglie, sua mamma che sicuramente gli gestisce la famiglia, sicuramente a casa magari lui non ci tornerà neanche mai, però la donna non è disposta, quello che poi ha saputo trasformare in ricchezza è stato il maschio. E questo ti fa riflettere”[Gestore mense 2]

Superare gli stereotipi della rappresentazione in un contesto fortemente connotato dal fare maschile può significare far emergere profonda coscienza di sé, riaffermando l'individualità di genere:

“poi sono una ragazza che ha un carattere forte nel senso che quello che voglio fare, lo faccio e non devo stare lì a rendere conto anche se è una cosa che non è femminile quindi me ne sono sempre fregata... grazie a Dio ho questo carattere se ne avessi avuto un altro forse avrei anche mollato”.[Operatrice fattoria didattica 3]

Il caso di studio mostra che l'azienda agricola non supera la concezione di luogo dell'esclusione e dell'invisibilità per le donne, al contrario, apre le porte al pubblico, mostra come i saperi si possono riconciliare in un percorso pedagogico in cui, pur permanendo in alcune realtà ancora un ruolo ancillare, emerge la determinazione a trasformare gli *skills invisibili* in *skills* professionali. La strada intrapresa è quella di conciliare conoscenze date per scontate dentro una cornice pedagogica esperienziale e sensoriale in cui il contatto con la natura e la conoscenza pratica del cibo, dalla mungitura alla produzione del formaggio, dall'associazione delle gradazioni di colore dei pollini alle infiorescenze ed assaggio dei mieli, dalla manipolazione della pasta madre alla preparazione del pane sono pratiche che traducono gli *skills* naturali delle agricoltrici in processi di cambiamento del gusto rivolto alle nuove generazioni. Il caring/feeding esce lentamente dall'invisibilità delle mura domestiche per mettere in luce l'intersezionalità tra genere, educazione, *loisir*, economia, sviluppo agricolo, e creatività. I documenti di indirizzo tecnico-scientifici del ministero della salute sulla sana alimentazione scolastica non sono in grado di produrre cambiamenti di pari portata. La pratica analizzata non presenta, come abbiamo detto nelle pagine precedenti, i tratti definiti in altre esperienze ben note di interventi *femocrats* in agricoltura (Pini, Brown 2004). Possiamo però affermare che si tratti di un fatto circostanziale che le protagoniste di questo processo siano donne delle istituzioni pubbliche (unica eccezione il referente dell'Agenzia regionale di sviluppo rurale e coordinatore del progetto) e operatrici economiche dei servizi di ristorazione e delle aziende agricole, tutte accomunate dalla inconsapevolezza di aver sviluppato un percorso di cambiamento di genere. Paradossalmente, possiamo aggiungere che questa inconsapevolezza di azione *femocrat* ha reso assai più efficace il processo di cambiamento.

Bibliografia

- Adua M. (2014) Originalità dell'azienda agricola al femminile: i prodotti di qualità e gli agriturismi, Convegno Donne e Agricoltura: un connubio di qualità, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
- Allen P., Sachs C. (2012) Women and Food Chains: The Gendered Politics of Food, in Williams-Forsson P., Counihan C., (a cura di) *Taking Food Public. Redefining Foodways in a Changing World*, New York: Routledge, pp.23-40
- Avakian A.V., Haber B. (2006) Feminist Food Studies: A Brief History, in Avakian A.V., Haber B., *From Betty Croker to Feminist Food Studies: Critical Perspectives on Women and Food*, Amherst MA: University of Massachusetts Press
- Bertolini P. (2015) L'evoluzione della presenza femminile nell'agricoltura italiana i nuovi tratti dell'imprenditoria delle donne
- Brandth B. (2002) "Gender Identity in European Family Farming: A Literature Review", *Sociologia Ruralis*, 42, .3:181-200
- Brandth B. (1995) Rural masculinity in transition: gender images in tractor advertisement, *Journal of Rural Studies* 11, 2: 123-133
- Conterio M. (2012) Universo femminile in agricoltura. Una preziosa risorsa, Istituto Nazionale Economia Agraria
- Counihan C. (2004) *Around the Tuscan Table: Food, Family and Gender in Twentieth Century Florence*, New York, NY: Routledge
- Delphy C. (1984) *Close to Home*, London: Hutchinson,
- Delphy C. and Leonard D. (1992) *Familiar Exploitation: A New Analysis of Marriage, Contemporary Societies*, Cambridge: Polity Press
- Devasahaym T. (2005) Power and Pleasure Around the Stove: The Construction of Gendered Identity in Middle-class Hindi South Indian Household in Urban Malaysia, *Women's Studies International Forum* 28,1:1-20
- Fiske ST. Berdhal J. (2007) "Social Power", *Social Psychology, Second Edition: Handbook of Basic Principles*, Arie W. Kruglanski, E. Tory Higgins, New York: Guilford Press
- Liepins R. (2000) Making men: the construction and representation of agriculture-based masculinities in Australia and New Zealand", *Rural Sociology* 65, 4: 605-620
- DeVault M. (1991) *Feeding the Family: The Social Organization of Caring as Gendered Work*, Chicago: University of Chicago Press
- Hook B. (1998) Eating the Other: Desire and Resistance, in Scapp R., Seitz B. *Eating Culture*, Albany NY: State University of New York Press
- Morris C., Evans N. (2001), "Cheese Makers are Always Women": Gendered representation of farm life in the agricultural press", *Gender, Place & Culture, A Journal of Feminist Geopgraphy*, 8, 4:375-390
- Narayan U. (1995), Eating Cultures: Incorporation, Identity and Indian Food, *Social Identities*, 1,1:63-86

O'Hara P. (1994) "Out of the shadows. Women in family farms and their contribution to agriculture and rural development", in van de Burg M. and Endevelde M. (a cura di), *Women on Family Farms. Gender Research, EC Policies and New Perspectives*, Wageningen: Wageningen University

Ottmann G. (2005) *Agroecología y sociología histórica desde Latinoamérica*, Córdoba/México/Madrid: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba/PNUMA/Mundi-Prensa, Córdoba/México/Madrid

Pateman C. (1988) *The sexual contract*, Cambridge: Polity Press

Pérez Orozco (2014) *Subversión feminista de la economía, aportes para un debate sobre el conflicto capital-vida*, Madrid: Mapas- Traficantes de sueños

Pini B. (2005) Driving tractors and negotiation gender, *International Journal of Sociology of Agriculture and Food* 13 ,1: 1-8

Pini B., Brown K. (2004) Farm women and femocracy, *Australian Journal of Political Science*, 391:161-173

Puleo A.(2001) *Ecofeminismo para otro mundo posible*, Madrid: Cátedra

Sanlorenzo G. (2011) Il ruolo della donna nell'agricoltura contemporanea, multifunzionale e innovativa, *Agriregionieuropa*, 7,26:96-100

Saugeres L. "Of tractors and Men: Masculinity, Technology and Power in a French Farming Community", *Sociologia Ruralis*, 42, 2:143-159

Silvasti T. (2003) Bending borders of gendered labour division on farms: the case of Finland. *Sociologia Ruralis*, 43,2:154-166

Soler Montiel M. y Calle Collado A. (2011) "Rearticulando desde la alimentación: canales cortos de comercialización en Andalucía" en Soler Montiel M. y Guerrero Quintero C. (a cura di), *Patrimonio cultural en la nueva ruralidad andaluza*, Sevilla: Instituto Andaluz de Patrimonio Histórico, Junta de Andalucía

Sutton D. (2008), A Tale of Easter Ovens: Food and Collective Memory, *Social Research*, 75,1 : 157-180

Tancred P. (1995), Women's Work: A Challenge to the Sociology of Work, *Gender, Work and Organization*, 2,1:11-20

Teil G., and Hennion A., (2004) Discovering quality or performing taste: a sociology of the amateur, in Harvey M., McMeeckin A., and Warde A. (a cura di) *Qualities of Food*, Manchester: Manchester University Press, 19-37

Toledo, Víctor M. (1996) Latinoamérica: crisis de civilización y ecología política, *Gaceta Ecológica* 36, 1996,

Whatmore S.,(1991) *Farming Women: Gender, Work and Family Enterprise*, London: Macmillan,

Wright W., Annes A. (2016) Farm Women and the Empowerment Potential in Value-Added Agriculture, *Rural Sociology*, 81, 4: 545-571

Wright W., Annes A. (2014) Farm Women and Agritourism: Representing a New Rurality, *Sociologia Ruralis*, 54, 4: 478-499